

XV legislatura

**I BALCANI OCCIDENTALI
FRA OPPORTUNITÀ E RISCHI**

Contributi di Istituti di ricerca specializzati

*n. 61
Dicembre 2006*

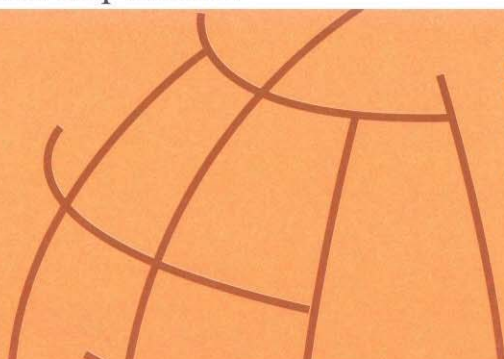


Senato della Repubblica

servizio studi



servizio affari
internazionali



I BALCANI OCCIDENTALI FRA OPPORTUNITÀ E RISCHI

*di Valerio Briani**

Lo status futuro del Kosovo non sarà definito entro il 2006, contrariamente a quanto auspicato dal Consiglio di sicurezza dell'Onu alla fine dell'anno scorso. Serbi e albanesi rimangono sulle proprie posizioni: i primi, pur disposti a concedere al Kosovo ampia autonomia amministrativa, non intendono accettarne la secessione; i secondi non sono disposti ad acconsentire a soluzioni che non prevedano piena indipendenza. Il Gruppo di contatto sembra diviso, con i paesi occidentali decisamente più orientati della Russia a dare l'indipendenza al Kosovo.

La presentazione della proposta di soluzione futura del mediatore Ahtisaari è stata rimandata a dopo le elezioni di gennaio 2007 in Serbia. Sembra che Ahtisaari proporrà per il Kosovo una indipendenza condizionata da una forte presenza internazionale militare e civile. Il rinvio ha provocato malumori fra i kosovari albanesi, le cui aspettative sono aumentate in seguito alle ripetute promesse di indipendenza piena entro il 2006 fatte dai loro leader. L'adozione da parte della Serbia di una nuova Costituzione in cui il Kosovo viene dichiarato parte integrante del territorio della Serbia ha ulteriormente complicato la questione.

La leadership serba è stata occupata anche da altre questioni. Il premier Kostunica ha rinnovato l'impegno del suo governo a catturare il generale Mladic, accusato dal Tribunale internazionale per i crimini nella ex Jugoslavia (Tpij) di genocidio e crimini contro l'umanità. La cattura di Mladic, richiesta dalla comunità internazionale da anni, sbloccherebbe i negoziati fra Serbia e Ue per un accordo di associazione e stabilizzazione, una tappa fondamentale nel processo di avvicinamento di Belgrado a Bruxelles.

A gennaio si terranno le elezioni per il rinnovo del Parlamento. Una eventuale, anche se poco probabile, vittoria delle forze che sostengono politiche più radicali potrebbe cambiare l'atteggiamento della Serbia in merito a diverse questioni, come il Kosovo, la collaborazione con il Tpij e le relazioni con l'Unione europea.

La Bosnia-Erzegovina è impegnata nelle negoziazioni per il rinnovo della Costituzione. Quella attuale, approvata a Dayton alla fine della guerra civile, organizza le istituzioni su base settaria indebolendo l'efficacia e l'autorità dello stato centrale, contribuendo così a perpetuare le divisioni fra i tre popoli costituenti. Nell'ottobre 2006 si sono tenute le elezioni per il rinnovo della presidenza e del parlamento bosniaci e della presidenza della Repubblica Srpska, l'entità serba in Bosnia. Il voto non ha determinato cambiamenti significativi: i partiti nazionalisti sono di nuovo usciti vincitori, anche perché favoriti dall'attuale assetto istituzionale che favorisce chi esalta le divisioni piuttosto che chi cerca di lenirle.

Le prospettive future di integrazione euro-atlantica di Albania e Macedonia sono più incoraggianti, nonostante entrambi i paesi abbiano ancora da risolvere numerosi problemi, soprattutto per ciò che attiene alla corruzione e alla lotta alla criminalità organizzata.

* L'autore è assistente alla ricerca presso lo Iai. L'autore desidera ringraziare il dott. Riccardo Alcaro per la collaborazione.

Il Montenegro, che ha ottenuto pacificamente l'indipendenza dalla Serbia la scorsa primavera, si è orientato verso la prospettiva europea e ha iniziato il cammino delle riforme.

INDICE

1. Introduzione	p. 4
2. Kosovo	
2.1 Lo stato attuale	p. 4
2.2 La posizione degli albanesi kosovari	p. 5
2.3. La posizione della Serbia	p. 5
2.4. Il Gruppo di contatto	p. 5
2.5. La probabile proposta Ahtisaari	p. 7
2.6. Prossimi appuntamenti: le opportunità e i rischi	p. 7
3. Serbia	
3.1. Lo stato attuale	p. 8
3.2. Le forze politiche	p. 9
3.3. La strategia serba per il Kosovo	p. 10
4. Bosnia-Erzegovina	
4.1. La situazione attuale	p. 11
4.2. La Costituzione di Dayton	p. 12
4.4. Le ultime elezioni	p. 13
5. Albania, Macedonia e Montenegro	
5.1. Albania	p. 14
5.2. Macedonia	p. 15
5.3. Montenegro	p. 15
6. Conclusioni	p. 15

1. Introduzione

Lo scopo di questo lavoro è offrire un quadro esauriente della situazione attuale degli stati dei Balcani occidentali ed offrire qualche indicazione sui possibili sviluppi futuri. Nel secondo capitolo si esamina la situazione del Kosovo, prendendo in considerazione le posizioni delle due parti e evidenziando le prospettive future; il terzo capitolo è dedicato alla Serbia, alla sua vita politica e alla sua strategia per il Kosovo; nel quarto si analizzano la situazione in Bosnia-Erzegovina ed i risultati delle recenti elezioni; infine, viene condotta una rapida rassegna dello stato corrente delle cose in Albania, Macedonia e Montenegro, che hanno avviato il processo di avvicinamento alla sfera euro-atlantica.

L'ultimo stato dei Balcani occidentali, la Croazia, è ben avviata sulla strada dell'integrazione nell'Ue, cui spera di aderire nei prossimi anni, e non presenta problematiche particolarmente rilevanti. Per questo motivo, la Croazia è esclusa dal novero dei paesi esaminati in questo lavoro.

2. Kosovo

2.1 Lo stato attuale

Il Kosovo, formalmente ancora una provincia della Serbia, è sotto amministrazione internazionale dal giugno 1999, quando il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha adottato la risoluzione 1244. La risoluzione afferma l'impegno al mantenimento della sovranità territoriale dell'allora Repubblica federale di Jugoslavia, autorizza una missione dell'Onu per l'amministrazione provvisoria del Kosovo (*United Nations Interim Administration Mission in Kosovo*, Unmik) e richiede il dispiego di una forza militare multinazionale per garantire la sicurezza (compito assunto dalla missione a guida Nato Kfor).

Unmik ha nel corso del tempo delegato parte dei poteri amministrativi alle Istituzioni provvisorie di autogoverno kosovare (*Provisional Institutions of Self-Government*, Pisg) create nel febbraio 2002. Le Pisg includono un parlamento, un governo, delle corti di giustizia e una presidenza. Il rappresentante speciale del segretario generale dell'Onu, che è a capo di Unmik, ha responsabilità speciali per la gestione delle relazioni internazionali del Kosovo, il mantenimento dell'ordine, la politica fiscale, la nomina dei magistrati.

La creazione delle Pisg rifletteva la logica del principio "standard prima dello status", formulato dal rappresentante speciale Michael Steiner nell'aprile 2002, in base al quale la creazione di istituzioni democratiche funzionanti in Kosovo, in grado di garantire la protezione delle minoranze, avrebbe dovuto precedere la negoziazione del suo status internazionale. Tuttavia i risultati raggiunti non sono stati soddisfacenti, come hanno testimoniato i rapporti dell'inviato speciale dell'Onu Kai Eide del febbraio e ottobre 2005¹. Stati Uniti in testa, la comunità internazionale si è quindi espressa per il superamento del principio "standard prima dello status" a favore di un approccio che perseguisse su un doppio binario da una parte l'adeguamento delle Pisg agli standard internazionali di democrazia e protezione delle minoranze e dall'altra il negoziato sullo status futuro. In questo modo si è sperato di sgonfiare le tensioni che la prolungata

¹ Christophe Solioz, *Kosovo: quo vadis?*, in Osservatorio sui Balcani, 25 agosto 2006, <http://www.osservatoriolbalcani.org/article/articleview/6055/1/45/>.

ambiguità circa il futuro assetto del Kosovo ha generato negli ultimi anni nella popolazione albanese.

Ad inizio 2006, il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha affidato al finlandese Martti Ahtisaari il compito di aiutare le parti a trovare un accordo. Serbi e albanesi si sono incontrati a Vienna a partire dal febbraio 2006 (a luglio c'è anche stato un incontro ai massimi livelli), ma senza raggiungere un accordo. Ahtisaari presenterà una sua proposta di risoluzione dello status a fine gennaio o inizio febbraio del 2007.

2.2 La posizione degli albanesi kosovari

L'obiettivo finale degli albanesi kosovari è uno stato indipendente con capitale Pristina. Le relazioni con la Serbia nel recente passato escludono ogni altra soluzione. La piena indipendenza il prima possibile – dopo sette anni di protettorato Onu – è quanto la maggioranza della popolazione si aspetta e ciò che i leader albanesi hanno ripetutamente promesso. I negoziatori albanesi sono però consapevoli che ottenere subito una sovranità piena non sarà possibile. Per questo sono ad accettare un'indipendenza condizionata da una forte presenza internazionale, sia civile che militare². Sono quindi favorevoli al mantenimento della Kfor e di una presenza internazionale civile che potrebbe intervenire su questioni come i diritti umani, le minoranze etniche o la giustizia. Ciò che interessa maggiormente agli albanesi in questo momento è definire la soggettività internazionale del Kosovo. Si aspettano che i confini del Kosovo diventino frontiere internazionali riconosciute dalla Serbia, e vogliono ottenere il riconoscimento internazionale ed un seggio all'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

2.3 La posizione della Serbia

La Serbia rifiuta di cedere la sovranità sul Kosovo, che ha per loro grande valore storico e simbolico (il Kosovo è sede dei più importanti siti religiosi della Chiesa ortodossa serba). Nessun leader politico serbo attualmente può permettersi di rinunciare pubblicamente al Kosovo senza rischiare una pesante caduta di consensi.

Nella primavera del 2005 il presidente della Serbia Boris Tadic e il primo ministro Vojislav Kostunica hanno presentato un piano per il futuro status del Kosovo, esemplificato dalla formula “più dell'autonomia, meno dell'indipendenza”. In sostanza, secondo il piano serbo il Kosovo potrebbe amministrarsi autonomamente attraverso proprie istituzioni, ma il governo serbo riterrebbe il controllo della politiche fiscali, della gestione delle dogane e delle frontiere, nonché della politica estera e di difesa.

Il governo serbo è consapevole di non avere molte carte da giocare, dato che i kosovari albanesi sono compatti a favore dell'indipendenza e che una soluzione militare sarebbe estremamente gravosa. Inoltre il futuro dei rapporti fra Serbia e Unione europea dipende molto da come si risolverà la situazione in Kosovo. Alcuni esperti serbi di relazioni internazionali, come Ivan Vejvoda³, già consigliere dell'ex premier Zoran Djindjic (assassinato nel dicembre 2003), ritengono che il Kosovo guadagnerà l'indipendenza e che la Serbia dovrà accettarlo.

2.4 Il Gruppo di contatto

Il Gruppo di contatto per i Balcani, che comprende Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Italia, Germania e Russia, è il forum nel quale vengono discusse e negoziate le

² Alma Lama, intervista a Veton Surroi, *Avanti tutta con l'indipendenza condizionata*, Osservatorio sui Balcani, 11 ottobre 2006, <http://www.osservatoribalcani.org/article/articleview/6251/1/45/>.

³ Luka Zononi e Francesca Vanoni, “Il cauto ottimismo di Ivan Vejvoda”, in Osservatorio sui Balcani, 10 ottobre 2006, <http://www.osservatoribalcani.org/article/articleview/6280/1/49/>.

strategie di stabilizzazione dei Balcani dopo le guerre degli anni Novanta. Nel corso del tempo il Gruppo di contatto ha fissato alcuni punti fermi che definiscono la cornice entro la quale dovrebbe aver luogo il negoziato sul Kosovo. I più importanti sono:

- Non ci sarà ritorno alla situazione precedente la guerra del 1999 – ciò vuol dire che la Serbia, anche nell'improbabile caso in cui mantenga la sovranità sulla provincia, non potrà esercitarvi controllo politico paragonabile a quello precedente la guerra con i paesi Nato;
- Non ci sarà partizione del Kosovo – non è favorita quindi l'ipotesi di separare le province settentrionali del Kosovo, a maggioranza serba, dal resto della provincia;
- Il Kosovo non si unirà a territori limitrofi abitati da albanesi – è decisamente avversata la creazione di una "Grande Albania" che comprenda Albania, Kosovo e le aree dei paesi limitrofi abitate da maggioranze albanesi;
- I kosovari albanesi garantiranno la difesa dei diritti umani e delle minoranze e la salvaguardia del patrimonio culturale e religioso della Chiesa ortodossa;
- Una forza multinazionale resterà comunque in Kosovo nei prossimi anni per mantenere l'ordine.

Attualmente il Gruppo di contatto è diviso sulla soluzione da adottare. Europei e Stati Uniti sono decisamente più orientati della Russia a concedere l'indipendenza al Kosovo.

I paesi europei e gli Stati Uniti, subito dopo la guerra del 1999, erano contrari alla secessione perché temevano che potesse sia stimolare i desideri nazionalistici albanesi di una "Grande Albania", sia costituire un pericoloso precedente per situazioni analoghe. Entrambe queste possibilità significano instabilità e potenziali nuovi conflitti nei Balcani e oltre. I paesi occidentali inoltre condividono l'interesse verso una Serbia più democratica e stabile, integrata in Europa, e non hanno interesse a umiliarne l'orgoglio nazionale approvando la secessione del Kosovo. Tuttavia, dato che la volontà di indipendenza dei kosovari non è modificabile, l'obiettivo di europei e americani è quello di fare in modo che la secessione avvenga in modo il più possibile indolore, cioè senza violenze. Questo significa fare in modo che la Serbia accetti la secessione del Kosovo.

Francia, Italia e Germania privilegiano un atteggiamento prudente, sia perché temono le ripercussioni di una soluzione imposta alla Serbia. Gli Stati Uniti e la Gran Bretagna invece sono schierati più risolutamente a favore dell'indipendenza.

La Russia è disposta ad accettare la proposta Ahtisaari, ma solo se sarà condivisa anche da Belgrado. Il ministro degli esteri Ivan Lavrov ha dichiarato esplicitamente che lo status futuro del Kosovo non potrà essere imposto alla Serbia e che non ci sarà nessuna risoluzione del Consiglio di sicurezza se non si troverà una soluzione condivisa da entrambe le parti⁴. La Russia ha sempre avuto rapporti molto stretti con la Serbia, anche per solidarietà panslava⁵. L'atteggiamento della Russia non si spiega però solo attraverso i buoni rapporti che legano Belgrado a Mosca. La decisione sullo status finale del Kosovo influenzerà l'atteggiamento dei russi sia verso la repubblica russa separatista della Cecenia, sia verso la Georgia e la Moldavia, due ex repubbliche sovietiche in cui sono molto forti le spinte autonomiste di province abitate a

⁴ Andrei Dronov, capo della delegazione russa in Kosovo, ha detto che "se ci sarà un tentativo di imporre una soluzione senza il consenso di Belgrado, la Russia userà il suo veto al Consiglio di sicurezza" per evitare il riconoscimento del Kosovo (Jeta Xharra e Krenar Gashi, *Contact Group Postpones Plan for Kosovo*, in *Balkan Insight*, 10 novembre 2006).

⁵ Giovanni Punzo, *Kosovo, indipendenza condizionata*, 22 novembre 2002, http://www.paginedidifesa.it/2006/punzo_061122.html.

maggioranza da russi (Abkhazia e Ossezia del Sud nella prima, Transnistria nella seconda). Mosca ha sempre temuto che l'indipendenza del Kosovo potesse presentare un precedente che giustificasse in qualche modo le aspirazioni della Cecenia, ma ora che la guerra nella piccola repubblica caucasica sembra infine vinta, i russi potrebbero guardare alla soluzione da dare al Kosovo (inclusa forse una partizione del Kosovo del Nord) come un precedente che vada a loro vantaggio piuttosto che svantaggio, e cioè favorire le aspirazioni secessioniste dei russi in Georgia e Moldavia.

2.5 La probabile proposta Ahtisaari

Alla fine di gennaio o all'inizio di febbraio 2007, conclusa la tornata elettorale in Serbia, l'inviato speciale dell'Onu Ahtisaari presenterà una proposta di definizione dello status finale del Kosovo. Non è chiaro quale tipo di status dal punto di vista formale verrà suggerito⁶.

Il 'pacchetto Ahtisaari' dovrebbe comunque prevedere una sorta di indipendenza condizionata da una forte presenza internazionale civile e militare. Unmik dovrebbe venir sostituita da una missione a guida Ue, che dovrebbe costituire l'Ufficio civile internazionale (*International Civil Office, Ico*). L'Ico dovrebbe svolgere generalmente il ruolo di consulente, ma avere anche il potere di intervenire direttamente in determinati campi ancora da definire, che comprenderanno probabilmente giustizia, minoranze etniche e diritti umani. Non è chiaro quanto ampi saranno questi poteri. Il capo del gruppo di lavoro che sta organizzando l'Ico, Torbjorn Sohlstrom, sostiene che l'Ico avrà poteri di intervento molto limitati e che svolgerà per lo più monitoraggio⁷. Secondo un anonimo diplomatico, invece, l'Ico sarà costruito sul modello dell'ufficio dell'Alto rappresentante in Bosnia e godrà dunque di poteri di intervento più ampi, ma non ancora definiti⁸.

Il piano Ahtisaari dovrebbe annullare il legame costituzionale fra Kosovo e Serbia. Il Kosovo potrebbe così formare una piccola forza militare di difesa e firmare trattati internazionali, in modo da poter aderire al Fondo monetario internazionale, alla Banca mondiale e ad altre istituzioni finanziarie internazionali, il cui sostegno è necessario a rivitalizzare un'economia largamente sussidiata dagli aiuti esteri.

2.6 Prossimi appuntamenti: le opportunità e i rischi

I prossimi mesi saranno cruciali per il futuro del Kosovo. Il 21 gennaio ci saranno le elezioni in Serbia. Subito dopo, Ahtisaari presenterà la sua proposta per lo status futuro del Kosovo al Gruppo di contatto, a Pristina e Belgrado. Poi la proposta passerà al Consiglio di sicurezza dell'Onu. Il Consiglio di sicurezza dovrà approvare una nuova risoluzione che fornisca una cornice legale per riconoscere il Kosovo e sostituisca la risoluzione 1244 (che affermava l'impegno al mantenimento del Kosovo entro la Repubblica federale di Jugoslavia, ora estinta). Numerose incognite però rendono difficile stabilire quando effettivamente il Kosovo avrà uno status finale riconosciuto (e quale).

Le elezioni in Serbia sono un elemento importante. Se vinceranno i radicali, che non sono interessati al mantenimento di una prospettiva europea e quindi sono meno influenzabili dai paesi europei, è presumibile che il governo serbo adotterà un

⁶ Fonti diplomatiche hanno rivelato che il piano Ahtisaari non conterrà la parola "indipendenza", per contenere la prevedibile, dura reazione serba.

⁷ Alma Lama, *Via l'Unmik, arriva l'Ico*, in Osservatorio sui Balcani, 21 novembre 2006, <http://www.osservatoriolbalcani.org/article/articleview/6436/1/45/>.

⁸ Tim Judah, *Nuovo calendario per il Kosovo*, in BIRN, 23 novembre 2006, tradotto in Osservatorio sui Balcani, <http://www.osservatoriolbalcani.org/article/articleview/6482/1/45/>.

atteggiamento meno collaborativo e più orientato allo scontro. Potrebbe anche pensare a soluzioni militari per operare una partizione delle zone del Kosovo abitate a maggioranza da serbi, nel nord della provincia.

Il passaggio al Consiglio di sicurezza potrebbe rappresentare un ulteriore ostacolo. Potrebbero passare dei mesi prima che si arrivi ad una risoluzione ed è improbabile che la Russia acconsenta ad una soluzione sgradita alla Serbia. Anche la Cina, che ha i suoi problemi con le rivendicazioni interne del Tibet e dello Xinjiang, è orientata ad approvare solamente soluzione concordate con Belgrado.

Quando, o se, si raggiungerà un accordo in seno al Consiglio di sicurezza al Kosovo verrà comunque richiesto di fare diversi cambiamenti prima di essere riconosciuto, come l'inserimento in una nuova costituzione di clausole sul rispetto dei diritti delle minoranze e sul decentramento dei poteri. Solo dopo che il Kosovo avrà apportato le modifiche richieste si aprirà la via al riconoscimento, anche se alcuni stati potrebbero farlo prima.

È presumibile che lo status del Kosovo non sarà definito e riconosciuto prima dell'estate 2007. Nel frattempo, ci sarà il rischio di violenze contro i kosovari serbi come già accaduto nel marzo 2004⁹. La situazione sembra già surriscaldarsi: il rinvio della presentazione della proposta Ahtisaari è stato accolto male dagli albanesi, tanto da spingere Roland Kather, comandante della Kfor, a definire la situazione "calma, ma non stabile"¹⁰.

3 Serbia

3.1 Lo stato attuale

Le questioni principali che la leadership serba deve affrontare in questo momento sono il problema dello status futuro del Kosovo e la cattura ed estradizione al Tribunale penale per la ex Jugoslavia (Tpij) del generale Ratko Mladic, ex leader militare dei serbi di Bosnia, ricercato per genocidio e crimini contro l'umanità.

Come già scritto, i serbi non sono disposti ad accettare di perdere il Kosovo, che ha per loro grande valore storico e simbolico. La sua capitale Pristina è chiamata "la Gerusalemme dei serbi". Belgrado però non dispone degli strumenti per riportare la regione sotto il suo controllo politico. L'indipendenza del Kosovo, almeno di fatto se non di diritto, è una possibilità molto concreta, se non già una realtà.

La cattura ed estradizione al Tpij di Mladic rappresenta un fattore decisivo nel rapporto della Serbia con l'Unione europea: costituisce infatti la condizione per il riavvio dei negoziati per un accordo di associazione e stabilizzazione, primo passo nel processo di integrazione nell'Unione. Mladic, insieme con l'ex presidente della repubblica dei serbi di Bosnia Radovan Karadzic, è accusato di aver ordinato l'eccidio di Srebrenica, nel corso del quale circa ottomila civili bosniaci musulmani furono uccisi dalle forze serbo-bosniache. Si ritiene che Mladic, che si nasconde in Serbia da undici anni, sia protetto anche da elementi delle forze di sicurezza serbe¹¹. Gli sforzi del governo serbo per catturarlo sono stati generalmente giudicati insufficienti da Unione

⁹ Nel marzo del 2004 sono scoppiate violente manifestazioni di protesta degli albanesi in seguito alla diffusione della notizia dell'assassinio di tre bambini da parte di serbi, poi rivelatasi falsa. Le proteste sono degenerare in scontri violenti che si sono poi estesi a tutto il Kosovo e hanno provocato ventidue morti. Sedici chiese ortodosse e centodieci abitazioni di serbi sono state date alle fiamme.

¹⁰ Alma Lama, *La disillusione*, in Osservatorio sui Balcani, 17 novembre 2006, <http://www.osservatoriolbalcani.org/article/articleview/6422/1/45/>.

¹¹ Aleksandar Roknic e Dragana Nikolic, *Serbia Hopes Mladic Plan Will Impress Brussels*, in Balkan Insight, 6 luglio 2006, <http://www.birn.eu.com/en/42/10/1087/?ILStart=10>.

europea e Stati Uniti, ma Belgrado, che ha già acconsentito all'extradizione dell'ex presidente Slobodan Milosevic nonché consegnato all'Aia più di sessanta accusati di minore importanza, ha sempre sostenuto di essere impegnata seriamente nella ricerca del generale serbo. Nel luglio 2006 il primo ministro serbo Kostunica ha presentato un nuovo piano per arrestare Mladic, giudicato positivamente a Bruxelles, e ha ribadito la forte volontà politica del suo governo di catturarlo¹². Tuttavia finché il generale non verrà estradato all'Aja, per la Serbia sarà difficile negoziare l'accordo di associazione e stabilizzazione con l'Unione europea.

3.2 Le forze politiche

Il panorama politico serbo è caratterizzato da una grande frammentazione. Esiste un gran numero di piccoli partiti, spesso espressione di comunità locali o costruiti attorno ad un leader. Nelle prossime elezioni parlamentari, previste per il 21 gennaio 2007, solo tre partiti supereranno senza problemi la soglia di sbarramento del 5%: il Partito democratico serbo (Dss), il Partito radicale serbo (Srs) ed il Partito democratico (Ds).

Il Dss, che conta 53 parlamentari ed è il principale partito del governo di coalizione, è il partito del primo ministro Kostunica. È un partito nazionalista di centro, che aspira a portare la Serbia nell'Unione europea. Per quanto riguarda il Kosovo punta a negoziare una soluzione basata sui principi della sovranità ed integrità territoriale dello stato serbo e sull'autonomia amministrativa per il Kosovo.

Della coalizione di governo fanno parte il Movimento per il rinnovo serbo ed il Partito Nuova Serbia, che si sono presentati insieme alle elezioni e hanno ottenuto il 7% dei voti, superando così la soglia di sbarramento. Fino all'estate del 2006 del governo Kostunica faceva parte anche il G17+, un partito liberale e conservatore, che aveva ottenuto l'11,8% dei voti e 34 posti in parlamento. Ma nell'ottobre 2006 il G17+ ha ritirato i suoi cinque ministri dal governo per protesta contro la mancata cattura di Mladic, e ha mantenuto solo appoggio esterno.

Il partito di maggioranza relativa in parlamento è il Partito radicale serbo (Srs), che ha raccolto il 32,8% dei voti alle elezioni del 2003 e conta 82 deputati. Pur essendo il più grande partito serbo, l'Srs è all'opposizione. È ancora formalmente guidato da Vojislav Seselj, accusato di crimini di guerra e crimini contro l'umanità dal Tpij e attualmente in carcere a L'Aja in attesa del processo. L'Srs è un partito nazionalista radicale che a suo tempo sosteneva l'ex presidente Slobodan Milosevic. Si oppone nel modo più assoluto all'indipendenza del Kosovo ed è contrario all'ingresso della Serbia nell'Unione europea¹³. La cattura dei ricercati per crimini di guerra non è considerata una priorità dell'Srs. Molto vicino ideologicamente al Srs, pur non avendo stretto alcun patto elettorale, è il Partito socialista serbo, Sps, il partito che fu di Milosevic e che conta oggi l'8% dei voti e 22 parlamentari. Fornisce un appoggio esterno determinante al governo¹⁴.

Il Partito democratico, Ds, è un partito centrista filo-occidentale attualmente all'opposizione, con 34 parlamentari. Attribuisce grande importanza all'ingresso della Serbia nell'Ue. È guidato dall'attuale presidente della repubblica Boris Tadic. Tadic ha lanciato una proposta concreta per il Kosovo: la creazione di due entità, una serba ed

¹² Rosita Zilli, *Segnali di distensione tra Serbia e Ue*, in Osservatorio sui Balcani, 20 luglio 2006, <http://www.osservatoriolbalcani.org/article/articleview/5951/1/49/>.

¹³ Pedja Popovic, *Serbs Spurn EU Visa Plan*, in Balkan Insight, 28 luglio 2006.

¹⁴ Giovanni Punzo, *Gli ostacoli che la Serbia 'deve' superare*, in Pagine di Difesa, 11 maggio 2006, http://www.paginedidifesa.it/2006/punzo_060511.html.

una albanese (sul modello bosniaco), che lavorerebbero insieme in istituzioni autonome kosovare, ma sempre all'interno della Repubblica di Serbia.

In caso di vittoria dei populistici e radicali dell'Srs, ipotesi poco probabile ma ancora possibile, la Serbia assumerà un atteggiamento di totale chiusura verso qualsiasi ipotesi di indipendenza. Se invece vincerà il partito del primo ministro Kostunica, come ci si aspetta, la Serbia potrebbe anche assumere un atteggiamento più pragmatico. Il risultato tacitamente sperato dai paesi europei sarebbe un governo formato dai partiti democratici: quello di Kostunica, il Dss, e quello di Tadic, il Ds. Un governo del genere probabilmente non dovrebbe dipendere dall'appoggio esterno del piccolo partito socialista-radicalista Sps come l'attuale.

3.3 La strategia serba per il Kosovo

In ottobre, i serbi hanno approvato una nuova Costituzione attraverso un referendum. Una Costituzione che sostituisse quella voluta da Milosevic era attesa da tempo, e la sua redazione e approvazione è stata un successo politico per il premier Kostunica. La Costituzione contiene un preambolo che definisce il Kosovo "parte integrante del territorio della Serbia" e obbliga tutti gli organi statali a difendere gli interessi della Serbia in Kosovo. Tutti i maggiori partiti politici serbi hanno invitato a votare a favore della nuova Costituzione. Secondo alcuni istituti di ricerca, come International Crisis Group, il nuovo testo contiene elementi autoritari: un articolo, dalla formulazione vaga e contraddittoria, darebbe al governo i poteri di imporre severe restrizioni al rispetto dei diritti umani e delle minoranze, e la magistratura sarebbe esposta ad eccessiva influenza politica¹⁵.

L'approvazione del nuovo documento fondamentale rende di fatto molto più difficile per un qualsiasi governo serbo, anche uno particolarmente incline al compromesso, negoziare una soluzione che preveda l'indipendenza. Ciò rientra in una strategia volta evidentemente ad ostacolare tutti gli sforzi internazionali in questo senso, o quanto meno ad alzare significativamente il prezzo che la comunità internazionale dovrà pagare a Belgrado per guadagnarsi il suo assenso alla secessione kosovara. Le tattiche dilatorie servono essenzialmente a fomentare la frustrazione degli albanesi, nella speranza che compiano un qualche azzardo sgradito alla comunità internazionale e indeboliscano così la loro posizione negoziale (rafforzando di contrappasso quella serba). Se dovessero scoppiare violenze, come accaduto in occasione del grave pogrom anti-serbo del marzo 2004, i serbi potrebbero incoraggiare tacitamente le province del nord del Kosovo, abitate a maggioranza da serbi, a comportarsi come un'entità autonoma da Pristina¹⁶. In quelle stesse province, che confinano con la Serbia vera e propria, si trova anche la maggior parte dei monasteri ortodossi così importanti per l'identità del popolo serbo. Per questa ragione la Serbia sta facendo il possibile per consolidare la propria presenza nelle province del nord, per esempio incoraggiando le

¹⁵ International Crisis Group, *Serbia's New Constitution: Democracy Going Backwards*, ICG Policy Briefing n. 44, 8 novembre 2006. La Costituzione è stata comunque giudicata in modo generalmente positivo dall'Unione europea e dagli Stati Uniti, che hanno sottolineato come contenga garanzie esplicite per la difesa dei diritti umani e delle minoranze. Javier Solana ha definito l'approvazione della Costituzione "un passo importante per far progredire l'agenda di riforme interne" (cfr. Dichiarazione della portavoce di Solana Cristina Gallach, 30 ottobre 2006, http://www.consilium.europa.eu/ueDocs/cms_Data/docs/pressData/en/declarations/91461.pdf).

¹⁶ Circa un terzo dei kosovari serbi risiede in alcune province del nord del Kosovo, a nord del fiume Ibar, nelle quali sono la maggioranza della popolazione.

città serbe kosovare a tagliare tutti i legami finanziari con Pristina. Di fatto, una partizione già esiste¹⁷.

Belgrado vuole evitare anche il possibile riconoscimento internazionale del Kosovo. In un'intervista ad una televisione russa Kostunica ha sostenuto che un eventuale riconoscimento "influenzerà direttamente le relazioni della Serbia con i paesi che riconosceranno il Kosovo"¹⁸. E quando il leader kosovaro Agim Ceku si è recato in visita in Montenegro, Kostunica ha avvertito che se il Montenegro non rispetterà l'integrità territoriale della Serbia, "il governo del Montenegro si assumerà la responsabilità delle serie conseguenze nelle relazioni fra Serbia e Montenegro"¹⁹. Per ottenere un seggio alle Nazioni Unite il Kosovo dovrà ottenere il voto favorevole di due terzi dell'Assemblea generale, ma il procedimento potrebbe essere bloccato in partenza dalla Russia²⁰.

4 Bosnia

4.1 La situazione attuale

Negli accordi di Dayton, che nel novembre 1995 posero fine alla guerra civile in Bosnia-Erzegovina, fu inclusa una nuova costituzione che divideva il potere su base etnica fornendo alle parti la garanzia di poter disporre di risorse e mezzi legali per la propria autodifesa. La comunità internazionale impose anche la presenza di un alto rappresentante con funzioni di controllo, dotato di particolari poteri discrezionali. Dalla fine della guerra, però, sono stati fatti pochi passi avanti nella direzione della costruzione di uno stato non settario, stabile ed efficiente. Due problemi molto importanti non sono ancora stati risolti: la divisione del potere su basi etniche e la precarietà delle condizioni di sicurezza.

Il problema della distribuzione del potere è fondamentale. Attualmente la Bosnia-Erzegovina è divisa in due entità politiche quasi etnicamente omogenee, la Federazione croato-bosniaca, dove vivono la maggior parte dei bosniaci musulmani e dei croati, e la Repubblica Srpska serba. Secondo la Costituzione, sono le due entità che conferiscono legittimità allo stato bosniaco. Il governo centrale deve ottenere l'assenso delle due repubbliche per prendere le decisioni più importanti e di conseguenza è molto debole. Quasi tutti gli organi esecutivi a tutti i livelli sono divisi fra le varie componenti etniche. Anche i confini amministrativi interni vengono tracciati su base etnica invece che geografica. Una conseguenza di questa divisione è che lo stato bosniaco è inefficiente, tanto che la Bosnia non ha ancora soddisfatto i requisiti per stringere un accordo di stabilizzazione e associazione con l'Unione europea, a differenza degli altri stati balcanici²¹.

La divisione etnica del potere e della popolazione stimola il senso di appartenenza culturale e di reciproca esclusione e sfiducia tra i popoli costituenti, aumentando la precarietà delle condizioni di sicurezza e incoraggiando indirettamente i

¹⁷ International Crisis Group, *Kosovo Status: Delay is Risky*, Crisis Group Europe Report n. 177, 10 novembre 2006.

¹⁸ International Crisis Group, *Serbia's New Constitution: Democracy Going Backwards*, ICG Policy Briefing n. 44, 8 novembre 2006.

¹⁹ International Crisis Group, *Serbia's New Constitution: Democracy Going Backwards*, ICG Policy Briefing n. 44, 8 novembre 2006.

²⁰ L'Assemblea generale può esprimersi sull'adesione di un nuovo membro solo previa raccomandazione del Consiglio di sicurezza, in cui la Russia come membro permanente ha diritto di veto.

²¹ Tranne la Serbia, la cui insufficiente collaborazione con il Tpij ha determinato la sospensione dei negoziati per l'accordo di stabilizzazione e associazione con l'Ue.

progetti di secessione. I bosniaci musulmani, che sono la maggioranza, sono favorevoli ad uno stato centralizzato e unitario, ma i serbi temono che un assetto istituzionale di questo tipo li esponga a rischi di discriminazione.

I politici radicali sono pronti a sfruttare queste paure. Durante l'ultima campagna elettorale, alla proposta di un partito nazionalista bosniaco di creare uno stato unitario, l'attuale leader dei serbi ha risposto invocando un referendum sulla secessione della Repubblica Srpska. Sebbene non sussistano oggi le condizioni per una nuova guerra, le tensioni interetniche restano molto forti e la possibilità che nuove crisi insorgano è tutt'altro che remota. È anzi probabile che, in caso di una crisi politica, gli incidenti si moltiplicherebbero.

Le condizioni di sicurezza sono considerevolmente migliorate rispetto ai primi anni successivi alla guerra. Ma le rivalità interetniche e la debolezza dello stato le rendono comunque precarie. Sporadici incidenti fra bosniaci, croati e serbi accadono ancora. Negli ultimi anni sono poi emerse divisioni interne agli stessi gruppi (fra i musulmani, per esempio, si è verificata una infiltrazione di gruppi radicali di ispirazione wahabita che contesta la leadership tradizionale). Per migliorare l'efficienza delle forze di sicurezza, il governo aveva chiesto alle entità di sciogliere le proprie forze di polizia e farne confluire i membri in un corpo di polizia nazionale. Il governo della Repubblica Srpska ha opposto un netto rifiuto, temendo che lo scioglimento della polizia locale costituisse il primo passo verso la dissoluzione della Repubblica Srpska. Per il momento, l'ultima garanzia di sicurezza è ancora affidata alla missione militare Ue Althea (destinata a concludersi nel 2007), che è succeduta a dicembre 2004 alla missione Nato Sfor. L'Ue è presente in Bosnia anche con una missione di polizia, Eupm.

L'attuale Costituzione di Dayton, pensata come transitoria nel 1995, oggi incentiva ed incoraggia le rivalità interetniche e costituisce ormai un impedimento al progresso della Bosnia. I negoziati per la riforma costituzionale, tuttavia, hanno dato finora esito negativo.

4.2 La Costituzione di Dayton

La Costituzione riconosce l'esistenza di due entità, la Federazione croato-bosniaca (o Fbih, a maggioranza croato-bosniaca) e la Repubblica Srpska (Rs, a maggioranza serba). Lo stato bosniaco deriva i suoi poteri da queste due entità, e ha competenza solo sulla politica estera, economica e fiscale, peraltro non in modo indipendente. Tutte le altre prerogative spettano alle entità, che hanno anche potere di veto su tutta la legislazione e sul budget annuale. Fino al gennaio 2005, quando è stata introdotta l'imposta sul valore aggiunto, lo stato era dipendente anche finanziariamente dalle entità. Fbih e Rs hanno anche il diritto di stringere accordi internazionali con altri stati o organizzazioni internazionali.

La presidenza bosniaca è tripartita, in modo da rappresentare tutti i gruppi etnici. I tre membri della presidenza si alternano a rotazione. Il consiglio dei ministri, diviso fra i tre popoli costituenti, ha più le caratteristiche di un organo consultivo che uno esecutivo. In diverse circostanze, infatti, i rappresentanti di un gruppo etnico hanno diritto di veto sulle decisioni del consiglio, che in caso di incapacità di raggiungere un consenso rimane paralizzato. Il presidente del consiglio non ha poteri propri e deve ottenere l'approvazione all'unanimità del consiglio dei ministri o della presidenza tripartita per far eseguire le decisioni del governo sulle materie più importanti.

Il parlamento è formato da due camere che hanno gli stessi poteri. La legislazione deve essere approvata da entrambe le camere. La Camera alta del parlamento deve avere un numero eguale di membri per ciascun popolo costituente. La

maggioranza dei rappresentanti di un gruppo può dichiarare un qualsiasi provvedimento parlamentare distruttivo per “l’interesse nazionale vitale” del gruppo. Il provvedimento passa al giudizio della Corte costituzionale che, essendo formata su logica di divisione etnica, tende a favorire il punto di vista dei deputati che invocano l’interesse nazionale. Nella Camera dei rappresentanti la maggioranza necessaria all’approvazione delle leggi deve includere almeno un terzo dei rappresentanti eletti in ciascuna entità, il che costituisce per la Federazione e la Repubblica Srpska un’ulteriore occasione per porre veti sulla legislazione.

Data la complessità dei meccanismi decisionali del governo bosniaco, il ruolo svolto dall’alto rappresentante della comunità internazionale per gli affari civili è fondamentale. Può prendere decisioni se gli organi di governo bosniaci non agiscono, per inattività dei funzionari o perché paralizzati da un veto. L’alto rappresentante può destituire e interdire i funzionari pubblici che ostacolano il corretto funzionamento dell’amministrazione statale, e negli ultimi cinque anni ha acquistato sempre più poteri sino ad assumere anche quelli legislativi. Negli ultimi anni ha imposto più di 473 normative di legge che i politici locali non erano disposti ad adottare ed ha destituito numerosi funzionari pubblici²².

Il 30 giugno 2007 l’alto rappresentante lascerà la Bosnia. Una riforma costituzionale ed istituzionale che consenta al governo di lavorare in modo più efficiente assume pertanto un’importanza ancora maggiore. I tentativi di riformare la Costituzione sono per adesso falliti. La leadership della Rs rifiuta sistematicamente qualsiasi proposta che diminuisca i poteri della Rs a favore dello stato centrale. L’ultimo tentativo è stato compiuto nell’aprile 2006, quando alcuni emendamenti costituzionali sono stati bocciati soltanto per due voti nel parlamento bosniaco. Gli emendamenti, negoziati da sette partiti serbi e bosniaci con l’assistenza dell’United States Institute for Peace, un prestigioso centro studi indipendente di Washington, avrebbero rafforzato il governo centrale ed i poteri del primo ministro e diminuito le prerogative della presidenza tripartita. Gli stessi sette partiti hanno dichiarato che avrebbero ripresentato gli emendamenti dopo le elezioni di ottobre, ma la loro approvazione appare difficile²³.

4.3 Le ultime elezioni

Il primo ottobre 2006 si sono tenute le elezioni per il rinnovo della presidenza tripartita, del parlamento bosniaco e di quelli delle due entità, nonché della presidenza della Repubblica Srpska. L’affluenza è stata di circa il 55%.

Nella Repubblica Srpska la vittoria è andata al Partito socialdemocratico indipendente (Snsd) guidato da Milorad Dodik. Il partito nazionalista Sds, fondato da Radovan Karadzic, il leader serbo croato su cui pende un’accusa di genocidio del Tribunale de L’Aja per i crimini in ex Jugoslavia, è stato nettamente sconfitto. Il populista neo-presidente Dodik ha condotto una campagna elettorale con toni nazionalistici molto accesi, sostenendo anche il diritto dei serbi ad indire un referendum sulla secessione della Repubblica Srpska dalla Bosnia. Dopo le elezioni ha parzialmente moderato le sue dichiarazioni, sostenendo che il suo invito per il referendum è stato solo la risposta a chi chiedeva l’abolizione delle entità. Dodik mantiene l’opinione che aveva affermato un anno fa, cioè che ogni tentativo di riassorbire la Repubblica Srpska

²² “Bosnia-Erzegovina: situazione politica”, in Ansa.it, http://www.ansa.it/balcini/html/sitpol_bosnia.html.

²³ Don Hays e Jason Crosby, *From Dayton to Brussels*, United States Institute for Peace Special Report 175, ottobre 2006.

all'interno dello stato bosniaco porterà all'immediato blocco dei negoziati sulle riforme²⁴.

Nella Federazione bosniaca, la posizione considerata inattaccabile del partito nazionalista bosniaco Sda è stata minacciata dal Partito "Per la Bih", anch'esso fortemente nazionalista, guidato da Haris Silajdzic. Silajdzic ha risposto alla dichiarazione di Dodik sul referendum secessionista serbo sostenendo che qualsiasi tipo di partizione scatenerebbe automaticamente una nuova guerra. Il partito "Per la Bih" aveva lanciato la proposta di abolire le entità e creare una Bosnia centralizzata.

Fra i croati, l'elezione del moderato, non nazionalista, socialdemocratico Zeljko Komsic alla carica di membro croato della presidenza tripartita costituisce una positiva novità. Komsic ha sconfitto il membro uscente Ivo Miro Jovic, del partito nazionalista Hdz. Il partito nazionalista ha perso metà dei propri voti in favore del "nuovo partito nazionalista" Hdz 1990, nato da una spaccatura dell'Hdz. È stata la spaccatura dei nazionalisti a permettere l'elezione di Komsic, considerata dai radicali un tradimento ed uno scandalo.

I partiti nazionalisti "storici" che esistevano già durante la guerra civile, cioè l'Sda bosniaco, l'Sds serbo e l'Hdz croato, non sono riusciti a far eleggere i loro candidati alla presidenza tripartita, e hanno subito pesanti sconfitte o comunque arretramenti a livello di rappresentanza parlamentare. Questo però non rappresenta necessariamente una svolta positiva, dato che sono stati sostituiti da partiti che pur essendo "nuovi", cioè nati dopo il conflitto, sono apertamente nazionalistici quanto e più dei "vecchi". L'unica eccezione è rappresentata da Komsic, membro croato eletto alla presidenza tripartita.

Il voto non ha determinato un cambiamento significativo nella politica bosniaca. I nazionalisti hanno vinto di nuovo, il potere è sempre diviso su basi etniche, non ci sono serie prospettive di riunificazione dello stato e riforma costituzionale. Questo esito delle elezioni era atteso, perché discende dalla realtà costituzionale e sociale dello stato esistente, che favorisce ed incoraggia il settarismo. La fine del protettorato internazionale il 30 giugno prossimo e la prospettiva dell'aumento del potere dei governi bosniaci hanno alzato la posta in gioco di queste elezioni e spinto i candidati ad assumere posizioni più radicali che, pur preziose da un punto di vista elettorale, rendono più difficile il cammino delle riforme in Bosnia.

5 Albania, Macedonia e Montenegro

5.1 Albania

L'Albania sta facendo passi avanti sulla strada delle riforme per diventare una democrazia stabile e funzionale. È considerata un paese potenziale candidato ad aderire all'Unione europea. In politica estera ha giocato un ruolo positivo e costruttivo nella regione balcanica, sia riguardo al problema del Kosovo e della Serbia sia riguardo alla Macedonia e al Montenegro.

Nel dicembre 2005 il Consiglio europeo ha istituito il Partenariato europeo per l'Albania, che identifica le priorità nel processo di riforme albanese nel medio e breve periodo. L'Albania è attualmente impegnata nella redazione di un piano di azione nazionale che indichi in che modo si intende procedere nell'attuazione delle riforme stabilite nel quadro del Partenariato. Il governo al momento è impegnato in modo particolare nella lotta al crimine organizzato e alla corruzione.

²⁴ Paola Casoli, "La Bosnia deve affrontare una trasformazione", 18 novembre 2005, http://www.paginedidifesa.it/2005/casoli_051118.html.

L'Albania partecipa anche al Partenariato per la pace della Nato, un programma per rafforzare le relazioni di sicurezza fra la Nato ed i paesi partecipanti e che implica l'impegno ad una serie di riforme in senso democratico. Nell'ultimo vertice della Nato a Riga l'Albania, insieme alla Croazia ed alla Macedonia, ha ricevuto l'incoraggiamento dell'Alleanza a proseguire nelle riforme per raggiungere i requisiti necessari a diventare paese membro²⁵.

5.2 Macedonia

La Macedonia ha ottenuto nel dicembre 2005 lo status di paese candidato all'Unione europea. Il paese dovrebbe essere in grado di recepire la maggior parte delle riforme chieste dalla Ue entro cinque anni. La Macedonia è anche candidata ad entrare nella Nato, e contribuisce alle missioni a guida Nato in Afghanistan e Kosovo.

La Macedonia è considerata una democrazia funzionante e relativamente stabile. I diritti fondamentali e lo stato di diritto sono generalmente garantiti. La Macedonia ha già recepito le norme incluse nell'Accordo di Ohrid, il documento di riferimento che tracciava la via da seguire per pacificare e stabilizzare il paese dopo gli scontri con gli insorti di etnia albanese della primavera del 2001. Il paese sembra avviato verso la normalizzazione, anche se un eventuale flusso di profughi proveniente dal vicino Kosovo in seguito ad un nuovo conflitto rischierebbe di comprometterne seriamente la stabilità.

5.3 Montenegro

Il 3 giugno 2006 il Parlamento del Montenegro ha dichiarato l'indipendenza del paese dalla Serbia in seguito ad un referendum. Ha votato nel referendum l'86% degli aventi diritto, il 55,5% dei quali si è espresso a favore dell'indipendenza. Il nuovo stato è stato immediatamente riconosciuto dall'Unione europea e dai suoi stati membri, nonché dalla Nato, ed ha iniziato a negoziare un accordo di stabilizzazione e associazione con l'Ue. Il 10 settembre si sono svolte le elezioni parlamentari che hanno portato alla creazione del primo governo del Montenegro indipendente, guidato dal primo ministro Zeljko Sturanovic. Il governo ha dichiarato che l'integrazione europea è una delle priorità strategiche del Montenegro.

6 Conclusioni

La situazione in diversi paesi balcanici sembra essere congelata. Molti dei conflitti che minavano la stabilità della regione non sono stati risolti o non hanno visto miglioramenti significativi. Le ragioni alla base di alcuni conflitti non sono state affrontate, il che ha portato ad un peggioramento degli stessi. La stabilità dei Balcani è molto importante per l'Europa e per l'Italia, perché una nuova crisi nella regione avrebbe immediate ripercussioni. Si pensi ad esempio ad un nuovo flusso di profughi o alla diffusione di gruppi criminali. Promuovere la stabilità dei Balcani è nell'interesse europeo ed italiano. L'importanza strategica della regione è stata ribadita al vertice di Salonicco del giugno 2003, quando i paesi europei hanno ribadito che la prospettiva futura dei paesi balcanici è quella dell'integrazione comunitaria.

In Kosovo, la situazione è potenzialmente instabile. I negoziati fra serbi e albanesi non hanno portato ad alcun risultato. Nel prossimo futuro si deciderà lo status del Kosovo e si creeranno tensioni tra le due parti. È probabile che la proposta Ahtisaari

²⁵ Jaap de Hoop Scheffer, *Reflections on the Riga Summit*, in *Nato Review*, inverno 2006, <http://www.nato.int/docu/review/2006/issue4/english/art1.html>.

per lo status finale scontenterà entrambe le parti: ai serbi verrà chiesto di accettare la secessione del Kosovo, mentre ai kosovari albanesi verrà imposto uno stretto controllo sul libero esercizio della loro sovranità.

È difficile prevedere come la Serbia reagirà alla possibile secessione kosovara, anche perché fra poco si terranno le elezioni che decideranno quale governo serbo dovrà gestire quella fase. Anche se vinceranno i nazionalisti radicali, un intervento armato per assicurarsi il controllo almeno della parte nord del Kosovo non è molto probabile, ma non si può escludere del tutto. Questo potrebbe scatenare un conflitto con i kosovari albanesi.

Gli albanesi aspettavano la risoluzione finale dello status entro il 2006, ed il rinvio ha provocato diffuso malcontento. La leadership kosovaro-albanese teme di perdere il controllo sulla popolazione. Se, spinti dalla frustrazione, gruppi di albanesi dovessero creare incidenti o peggio ancora istigare un nuovo pogrom contro i serbi, le conseguenze sarebbero gravi, sia per lo stato dei negoziati sia anche per la stabilità regionale. Un eventuale flusso di profughi serbi dal nord del Kosovo sarebbe assai difficile da gestire per la Serbia e renderebbe più difficile la ripresa economica del paese. Un flusso di profughi albanesi verso Macedonia, Albania e Montenegro creerebbe enormi difficoltà a questi paesi che stanno faticosamente migliorando le loro economie e la loro stabilità.

La comunità internazionale dovrà muoversi con estrema cautela per evitare frizioni non necessarie, e prepararsi a dover restare in Kosovo con missioni civili e militari per molto tempo ancora. Gli effetti della destabilizzazione del Kosovo si propagherebbero a tutti i Balcani e oltre.

In Bosnia-Erzegovina, il cammino delle riforme sembra essersi bloccato. Il paese non ha superato le principali difficoltà emerse nel periodo successivo alla fine della guerra civile: uno stato federale inefficiente e diviso per linee etniche; due entità politiche che soffocano lo stato centrale; partiti politici nazionalisti che sfruttano le divisioni a fini elettorali e non contribuiscono a risolvere l'impasse, ma che anzi hanno tutto l'interesse a che la situazione si perpetui; in più, la prossima partenza dell'alto rappresentante della comunità internazionale il cui operato ha contribuito a migliorare il funzionamento della macchina amministrativa. Dal giugno 2007 la Bosnia dovrà governarsi da sola e attualmente non dispone dell'assetto istituzionale e costituzionale adatto, a meno che il parlamento bosniaco non approvi in tempi brevi degli emendamenti che consentano una gestione migliore dello stato e un allentamento dei meccanismi che incentivano la partizione etnica. Lo stallo che ne seguirebbe potrebbe dare impulso a dinamiche centrifughe ed incoraggierebbe tentazioni secessioniste, soprattutto nella Repubblica Srpska.